

Si prevede che saranno di più che nel 1976

ROMA — Il voto degli emigrati — è cosa nota — ha sempre pesato molto nel contribuire ai successi del partito comunista. Lotte e battaglie sono state necessarie in tutte le elezioni passate per ottenere che i governi del centro e del centro-sinistra facessero il loro dovere nel consentire ai cittadini italiani di esercitare il loro diritto democratico.



Le difficoltà non sono diminuite certamente. Il clima di attacco concentrato contro il PCI, che ha caratterizzato questa campagna elettorale, non poteva non riflettersi pesantemente anche nell'atteggiamento delle autorità italiane all'estero, in generale predisposte a seguire passivamente — e perfino, talvolta, ad anticipare — gli orientamenti tendenti a scoraggiare il ritorno in Italia di tanti, potenziali, elettori comunisti. Abbiamo chiesto al compagno Giuliano Pajetta, che è rientrato proprio l'altro ieri da un lungo giro nelle nostre federazioni all'estero e particolarmente in Francia, di raccontarci le sue impressioni.

Perché la DC teme tanto il rientro degli emigrati?

Intervista al compagno Giuliano Pajetta di ritorno da un lungo giro nelle Federazioni all'estero - Le inadempienze del governo

«Buone nel complesso, malgrado si siano dovute superare difficoltà ed ostacoli maggiori che nel passato».

«Può essere più preciso? Secondo le valutazioni che abbiamo potuto raccogliere riteniamo che torneranno in Italia, per votare, in numero maggiore che nel 1976. Le difficoltà sono state affrontate con una straordinaria carica di entusiasmo; i nostri compagni all'estero sono perfettamente consapevoli della posta in gioco e hanno profuso un eccezionale impegno, e non solo negli ultimi giorni».

«Ci puoi descrivere le difficoltà che si sono incontrate? Di ogni genere. Innanzitutto politica. C'è stata — ed è tuttora in corso — una sistematica azione della DC e delle sue organizzazioni collaterali per scoraggiare gli emigrati a rientrare per il 3-4 giugno, dicendo che è inutile, che è più importante rimanere sul posto a votare "per l'Europa" il 9-10 e così via. Ancora qualche giorno fa, a Bruxelles, il sottosegretario Santuz, ai nostri compagni che sollecitavano facilitazioni per i rientri, rispondeva testualmente: "A noi quello che importa è che il massimo numero di emigrati voti qui il 10 giugno».

«Sembrava quasi che volessero imitare quelle associazioni cattoliche italiane in Francia che, guarda caso, proprio il 3 e 4 giugno, hanno organizzato una festa "per i lavoratori", alla quale contano di far confluire emigrati italiani anche dal Belgio e da altri paesi. Quella che sta descrivendo è una classica azione di disturbo, del resto facilitata dal mancato abbinate delle due elezioni che crea, per gli emigrati, le complicazioni che ben si possono immaginare. Ma c'è di peggio».

«Credo che sia interessante per i nostri lettori conoscere anche i dettagli. «Non solo non sono state

più intense che nel passato, ha largamente battuto questo tentativo incassando che deve essere comunque denunciato».

«Puoi farci qualche esempio? «C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Cominciamo dalla informazione e dalla propaganda radiofonica per gli emigrati, sia quella diretta, sia quella che si realizza tramite stazioni locali: le autorità consolari si sono adoperate alla linea espressa dal sottosegretario Santuz e dalla Direzione della emigrazione della Farnesina. Basti l'esempio di consoli come quelli di Moulhouse e Charleroi — e non sono i soli — che organizzano, attorno al 2 giugno,

la festa della Repubblica. Sembra quasi che volessero imitare quelle associazioni cattoliche italiane in Francia che, guarda caso, proprio il 3 e 4 giugno, hanno organizzato una festa "per i lavoratori", alla quale contano di far confluire emigrati italiani anche dal Belgio e da altri paesi. Quella che sta descrivendo è una classica azione di disturbo, del resto facilitata dal mancato abbinate delle due elezioni che crea, per gli emigrati, le complicazioni che ben si possono immaginare. Ma c'è di peggio».

«Credo che sia interessante per i nostri lettori conoscere anche i dettagli. «Non solo non sono state

Un appello della Segreteria del PCI

Un voto per rinnovare il Paese e per una Europa dei lavoratori

Continuati di migliaia di lavoratori e cittadini emigrati stanno rientrando in Italia per esprimere il loro voto nelle elezioni del 3-4 giugno. Sarà in grande maggioranza un voto per avviare a soluzione i gravi problemi della occupazione, del Mezzogiorno, della gioventù, della stessa emigrazione, per rinnovare il paese. Il 10 giugno essi esprimeranno la loro volontà di contribuire alla costruzione di una Europa dei lavoratori, democratica e pacifica nella quale siano coerentemente difesi e affermati i loro diritti.

Molti ostacoli, però, sono frapposti all'esercizio del voto. In primo luogo riconfermiamo con preoccupazione i giudizi critici e le denunce più volte manifestate circa le condizioni nelle quali i nostri emigrati potranno esercitare il loro diritto di voto nei vari paesi europei. L'enorme ritardo nella compilazione delle liste elettorali, che si è verificato in questi giorni, contrariamente alla lettera e allo spirito della legge, aggravano tutte le difficoltà di organizzazione e di propaganda elettorale, accrescono la possibilità di errori e di brogli, ostacolano un effettivo controllo democratico delle liste e delle operazioni di voto. Per le elezioni del 3-4 giugno, non solo non sono state prese provvidenze che facilitino il rientro degli elettori, ma sia negli accordi con altri governi europei, sia nella organizzazione dei trasporti, le autorità governative hanno ottenuto e realizzato meno di quanto è stato fatto per altre consultazioni elettorali.

Tutto ciò è il segno del timore che la Democrazia cristiana, altre forze politiche e lo stesso governo manifestano nei confronti dei lavoratori emigrati e del loro voto. Bisogna far sì che gli ostacoli e le inadempienze siano eliminati. Devono essere prese misure di urgenza per facilitare il rientro degli elettori dall'estero.

La segreteria del PCI, mentre sottolinea positivamente l'opera con la quale i comunisti e le loro organizzazioni all'estero hanno partecipato finora alla campagna elettorale, rivolge un nuovo appello ai nostri emigrati, al loro spirito di sacrificio generalmente manifestato in tante occasioni importanti per la vita politica e l'avvenire dell'Italia, affinché agiscano per contribuire ad ottenere le condizioni stabilite per il pieno esercizio del loro diritto di voto, per il rientro in Italia e per non far mancare il 3 e il 10 giugno il loro voto per il PCI.

La segreteria del PCI

La DC e le ultime vicende del TGI

«Quel telegiornale è mio e guai a chi me lo tocca...»

ROMA — Questa è una storia esemplare di come la DC si appropri di servizi ed istituti pubblici usandoli e amministrandoli a mo' di proprietà privata; è anche la dimostrazione di come questo partito, posto di fronte a problemi di cambiamento, di risanamento, di rinnovamento, di rilancio, in un contorcimento del confronto e torna a quella dell'arroganza e della prevaricazione.

La storia è quella del TGI. Da mesi era aperta una crisi al vertice: mancava il vice-direttore, lo stesso direttore sembrava sul punto di passare la mano; c'era una crisi di funzionalità perché al TGI non si contavano più gli incidenti tecnici e gli svariati; per molti c'era (e c'è) anche una questione di contenuti: l'informazione del TGI non è né pluralista né aderente alla realtà.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi: ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inattuabile: questo TGI mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilleucia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Come il centrosinistra ha amministrato la città calabra

Nella storia di Vibo c'è anche una giunta rinviata a giudizio

Sindaco dc e assessori sotto accusa per interesse privato e falso — Il braccio di ferro messo in atto dal Comune con i giovani della Lega dei disoccupati

Nostro servizio
VIBO VALENTIA — Domenica e lunedì a Vibo si voterà anche per rinnovare il Consiglio comunale; per la prima volta con voto diretto saranno eletti i consigli di circoscrizione. C'è poi un interesse più particolare intorno al voto amministrativo: il Consiglio uscente è stato eletto nel '73, prima delle avanzate democratiche nel referendum del '74, e soprattutto nelle «politiche» del '76 quando il PCI a Vibo Valentia ottenne un risultato eccellente, quasi raddoppiando i voti delle precedenti «comunali».

Dopo il voto del 20 giugno emerse in maniera evidente quanto oramai la composizione stessa del Consiglio comunale, con i suoi vecchi rapporti di forza, non esprimessero più il volto autentico della città: i rapporti di forza tra i partiti non erano più quelli rappresentati ancor oggi nel Consiglio comunale. Il voto del 3 e 4 giugno servirà soprattutto a misurare come e quanto questa contraddizione abbia pesato; se e come gli elementi rinnovatori espressi con le ultime votazioni si siano radicati in strati fondamentali di Vibo: gli operai, i giovani, le donne.

Ma intanto, in questi anni, cosa ha fatto la DC alla direzione del Comune? I suoi maggiori esponenti più che per il lavoro svolto, le opere realizzate, sono noti ai più per alcune vicende giudiziarie di cui sono stati tra i principali protagonisti. Il 24 febbraio di questo anno il giudice istruttore presso il Tribunale di Vibo Valentia ha rinviato a giudizio tutta la giunta comunale in carica nel '74, alla cui guida era un democristiano, per interesse privato in atti d'ufficio e falso.

I fatti si riferiscono all'applicazione della legge 167, quando gli amministratori incriminati assegnarono dei suoli a persone che non ne avevano i requisiti richiesti, ma che in compenso potevano «vantare» il titolo di parentela o amicizia con alcuni componenti della giunta. Al posto di edifici economici e popolari sono state così edificate altre abitazioni di ben diverso tipo e qualche elegante villetta è lì a fornire l'impressione fisica dell'arroganza e della «permissività» del potere.

Si arricchisce di numerosi contributi

Supplemento alla rivista «Roma Comune» dedicato alle elezioni europee

ROMA — In occasione della scadenza del 10 giugno per la elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo, il Comune di Roma ha curato una pubblicazione speciale, che esce in questi giorni sotto la veste di supplemento alla rivista mensile del Campidoglio.

Si tratta di una raccolta di contributi al dibattito sulle prospettive dell'Europa, aperta da un editoriale del sindaco Giulio Carlo Argan. Si sviluppa una analisi approfondita sull'idea di Europa unita così come è venuta sviluppandosi nella storia recente del continente. «Siamo alla vigilia», scrive Argan «di un evento che potrebbe aprire la prospettiva di una unità europea non più formale, ma come struttura politica destinata ad esercitare certe funzioni economiche e sociali».

Una denuncia da Padova

Esami di maturità: verrà rispettata la «sperimentazione»?

PADOVA — La «sperimentazione» dovuta a seguito della nuova scuola media inferiore e superiore, la base su cui costruire la riforma. La sperimentazione è invece oggi al centro dell'attacco delle forze più burocratiche e conservatrici, quelle che vogliono riportare indietro la scuola italiana e dare ai suoi problemi una (vana) risposta in termini di «ordine» e «restaurazione di modelli e didattiche del passato. Dopo cinque anni di sperimentazione al liceo scientifico, alla vigilia ormai degli esami di maturità, gli studenti ancora non sanno come si svolgeranno questi esami. Secondo i privati di ricerca e di innovazione su cui hanno lavorato per un quinquennio, o secondo i canoni tradizionali?

L'incredibile «impasso» è stato denunciato lunedì sera a Padova, nel corso di una assemblea di studenti, docenti, genitori e forze politiche, promossa dal IV liceo scientifico. In questo liceo dove — come affermano gli stessi insegnanti — si è stabilito un dialogo, un «rapporto umano» e non meramente gerarchico-repressivo, si è avuta di recente una «severa» ispezione ministeriale. La colpa dei ragazzi è quella di aver posto sotto accusa l'insegnante di religione che proiettava barbare diapositive di un

Continua a Genova la protesta per le norme della «maturità»

GENOVA — La lotta contro il «decreto Spadolini» con il quale si modificano le norme d'esame nelle scuole superiori a Genova continuerà oggi e nei prossimi giorni. Gli studenti genovesi hanno deciso l'assemblea del rappresentativo di 21 scuole superiori genovesi svoltasi ieri al centro di Genova. Gli studenti in moltissimi istituti si erano svolte assemblee ed occupazioni simboliche delle presidenze e delle segreterie men-

tre lunedì un corteo era sfilato nelle vie della città per raggiungere il Provveditorato. Iniziative analoghe sono in programma anche per questa settimana, mentre si sta avviando contatti con l'associazione dei presidi e con i sindacati confederali. Inoltre gli studenti genovesi hanno deciso di collegarsi con i colleghi torinesi per inviare una delegazione al ministero della Pubblica Istruzione.

QUELLI DI «RADIO IN» SI FANNO SENTIRE...

...CENTO EMITTENTI IN TUTTA ITALIA PER FAR SENTIRE LA TUA VOCE

A 2.

QUELLI DI «RADIO IN» SI FANNO SENTIRE...

...CENTO EMITTENTI IN TUTTA ITALIA PER FAR SENTIRE LA TUA VOCE

A 2.